

Elisabetta Brizzi di Acquasparta affetta da sclerosi, da due anni muta, oggi riesce a comunicare

Grazie al computer, contatto con la vita

Scriva con gli occhi: un sintetizzatore traduce le parole in voce

Il giorno nero per Elisabetta Brizzi è il 23 settembre del 1987. E' il tardo pomeriggio e la ragazza allora ventinovenne è appena uscita dalla sua casa di Acquasparta a pochi passi dalla stazione della Centrale Umbra. Sta per attraversare la strada ma un'auto sbanda e la colpisce. Mandibola fratturata e fratture in tutte le parti del corpo. E' un vecchio compagno di liceo nel frattempo diventato medico, Paolo Trotti, a prestarle i primi soccorsi. Elisabetta resta in coma qualche giorno poi migliora. Seguono anni di riabilitazione. Va in giro con le stampelle ma non perde lo spirito. Nel 1990 inizia a cadere. Si pensa a postumi dell'incidente ma la diagnosi è impietosa: sclerosi multipla. La medicina nega correzioni ma Elisabetta crede che tutto sia nato da quel maledetto pomeriggio. Inizia a lottare contro la nuova malattia, più subdola e pericolosa. La paralisi la colpisce progressivamente, fino a due anni fa quando perde la voce. Adesso un computer e la solidarietà sono riusciti a rimetterla in rete.

Giuseppe Magroni

TERNI - "Ciao, sono Elisabetta, come stai? Ti ricordi di quando facevamo il liceo? Quanto ci siamo divertiti. C'era Marcello Ricci che faceva il rivoluzionario e le ragazze di Orte che erano bellissime. Ogni tanto ho notizie di Baldo, Lucentini, Carboni. Non ho più visto nessuno. Rappartarsi con un disabile è psicologicamente difficile, soprattutto quando non parla...". Il messaggio vocale arriva nella posta elettronica ed è tanto piacevole quanto inaspettato perché la mittente, Elisabetta Brizzi, 49 anni, di Acquasparta, da vent'anni ammalata di sclerosi multipla, da oltre due non parla. Il suo ritorno alla vita di relazione, anche sonora, è l'effetto di un intreccio di affetto, solidarietà, alta tecnologia e tanta determinazione.

All'origine c'è il suo "angelo custode", Anna Maria Di Franco, un'assistente specializzata della cooperativa Actl che insieme ad altre colleghe e sotto il coordinamento del distretto Asl di Acquasparta la segue da tredici anni: ginnastica, piscina, logopedia, gite con un furgone adattato dallo zio meccanico. Vacanze al mare tutti gli anni e perfino una crociera sui mari norvegesi, dai fiordi a Capo Nord. Elisabetta è una "tosta"; è da vent'anni che combatte contro una malattia che progressivamente le toglie forze. Il colpo più duro arriva due anni fa, quando comincia a non parlare. "Comunicava con gli occhi ma era duro - spiega l'assistente Anna - il rischio era l'isolamento, la perdita d'interesse per la vita, che diventasse una pianta in-somma". Anna si mette a cercare. L'appiglio viene dalle storie in primo piano di Luca Coscioni e Piergiorgio Welby: "Vedevo che Welby guardava sempre in alto". Guardava un monitor con un sistema complicato di telecamere e puntatori oculari. Quello che Anna cercava. Un computer svedese con un programma ad hoc per malati di sclerosi che hanno perso anche l'uso della parola: "My Tobii", costo 20mila euro, proibitivo per Elisabetta. Anna Maria Di Fran-

co, attraverso la cooperativa Actl, convoca a ottobre 2006 una conferenza con il Centro delle autonomie. In quella sede ci si rende drammaticamente conto che la normativa attuale non permette di venire in aiuto a malati che hanno problemi di voce. L'Asl fornisce gratuitamente carrozzine, letti, spalliere, sollevatori, poltrone e ogni possibile tutore ortopedico ma non computer che permettano a un disabile di mettersi in rete e comunicare con il mondo. Del problema si prende carico il giovane sindaco di Acquasparta, l'avvocato Sara Spezzi. Contatta la fondazione Carispo che subito risponde positivamente, fornendo 10mila euro, un po' di altri soldi verranno dagli enti locali.

Il computer "My tobii" viene acquistato e configurato per le esigenze di Elisabetta. E' essenzialmente un monitor dotato di grandi lettere, di telecamere e di un puntatore oculare. Il disabile scrive usando gli occhi, "puntando" le lettere, una per una, all'inizio lentamente poi sempre più velocemente in uno straordinario esercizio di ginnastica oculare che mantiene sempre giovane il cervello. Lo scritto viene poi trasformato in voce attraverso un sintetizzatore. Ed ecco che Elisabetta dopo due anni può riscrivere e parlare con il mondo. Le sue mattinate sono piene: legge, scrive. Si relaziona, contatta; decide la sua vita. Ha intenzione di scrivere a tutti; di fare della sua vicenda un caso ponte per risolvere altre situazioni e aiutare gli altri malati, centinaia in Italia, che sono nelle sue condizioni. Le sue giornate sono intense anche perché ha ripreso tutto l'interesse alla vita. Gite col furgone personalizzato, cinema, palestra perché - come dice l'assistente - "il suo corpo deve essere tonico in attesa che le cure con le cellule staminali diventino operative".

I compagni del liceo adesso si possono mettere in contatto con lei: ha un casella di posta elettronica (difrancoannamaria@libero.it); Elisabetta risponderà non con la voce che ricordano, con una elettronica ma ugualmente graziosa.